CAPITOLO

14

L’Italia unita: dalla Destra alla Sinistra (1861–1887)

Ho ricevuto il dispaccio n. 1073. Obbedisco.
— Giuseppe Garibaldi, telegramma al generale La Marmora, Bezzecca, 9 agosto 1866

OBIETTIVI

1. Descrivere le condizioni dell’Italia nel 1861 (popolazione, analfabetismo, lingua, debito, elettorato) e spiegare la scelta dell’accentramento.
2. Ricostruire il brigantaggio, la legge Pica e la nascita della questione meridionale.
3. Seguire il completamento dell’unità dal 1862 al 1871, collocando gli eventi sulla carta, e spiegare la questione romana.
4. Spiegare la politica economica e fiscale della Destra storica e i suoi costi sociali.
5. Analizzare le riforme della Sinistra storica, il trasformismo e la politica estera fino al 1887, calcolando i dati elettorali.
6. Discutere le interpretazioni del brigantaggio usando fonti e dati.

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 I problemi dell’Italia unita 3
14.2 Il brigantaggio e la questione meridionale 6
14.3 Il completamento dell’unità (1861–1871) 9
14.4 La politica economica della Destra 14
14.5 La Sinistra storica (1876–1887) 16
14.6 Laboratorio: il brigantaggio, guerra civile, rivolta sociale o criminalità? 20

Storia 4 · Parte IV · Nazioni, masse e imperi · versione 1.0
Capitolo 14: L'Italia unita: dalla Destra alla Sinistra (1861–1887) · pagine 441–470 del volume completo · estratto per lo studio

Il 17 marzo 1861 una legge di un solo articolo stabilì che Vittorio Emanuele II assumeva «per sé e suoi successori» il titolo di re d'Italia (Capitolo 12). Era nato uno Stato di circa 22 milioni di abitanti, il più grande che la penisola avesse conosciuto dalla fine dell'Impero romano. Ma in quello Stato mancavano ancora Venezia e Roma; nelle campagne del Mezzogiorno bande armate assalivano paesi e caserme; le casse pubbliche erano vuote; tre abitanti su quattro non sapevano leggere né scrivere, e la maggior parte degli italiani, nella vita di ogni giorno, parlava un dialetto. Fare l'Italia sulla carta, come dicevano i contemporanei, era stato difficile; farla funzionare sarebbe stato più lungo.

In questo capitolo seguiremo i primi ventisei anni del Regno d'Italia (Figura 14.1). Vedremo i **problemi** del nuovo Stato e la scelta di governarlo dal centro; la guerra del **brigantaggio** nel Mezzogiorno e la nascita della **questione meridionale**; il **completamento dell'unità**, dal Veneto (1866) a Roma (1870), e il conflitto con la Chiesa; la **politica economica della Destra storica**, che arrivò al pareggio del bilancio con tasse durissime; infine la **Sinistra storica** di Agostino Depretis, con le sue riforme della scuola e del voto, il trasformismo e la Triplice alleanza. Il Laboratorio finale discute una domanda ancora aperta: che cosa fu il brigantaggio?

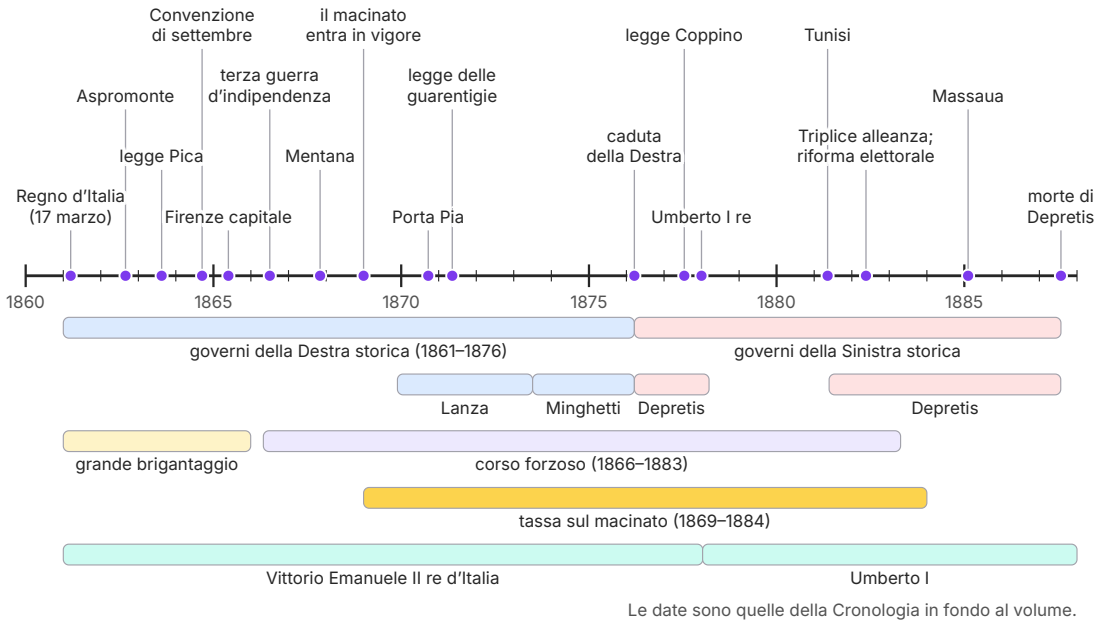


Figura 14.1 Linea del tempo dal 1861 al 1887, in scala. Sopra l'asse, i singoli eventi; sotto, i governi (Destra e Sinistra storica, con i presidenti del Consiglio più duraturi), i fenomeni di lunga durata e i regni dei sovrani.

14.1 I problemi dell'Italia unita

14.1.1 Un paese da costruire

Il primo censimento del Regno, eseguito nella notte tra il 31 dicembre 1861 e il 1° gennaio 1862, contò circa **22 milioni** di abitanti nei confini di allora, senza il Veneto e il Lazio. Era un paese di contadini: la grande maggioranza della popolazione attiva lavorava nei campi, spesso come bracciante a giornata o come mezzadro, e l'industria moderna esisteva quasi soltanto in alcune valli lombarde e piemontesi, nella seta e nel cotone. L'**analfabetismo** era enorme: secondo i dati del censimento non sapevano leggere e scrivere circa tre quarti degli italiani (le stime correnti oscillano tra il 75 e il 78%), circa il 72–74% degli uomini e l'84% delle donne. Le differenze tra le regioni erano fortissime: in Piemonte e in Lombardia gli analfabeti erano intorno alla metà degli abitanti, in Sicilia, in Sardegna, in Calabria e in Basilicata quasi nove su dieci.

Anche la **lingua** univa poco. L'italiano era la lingua scritta della cultura, della legge e della Chiesa, ma pochissimi lo usavano parlando: secondo le stime dei linguisti, che sono discusse, gli italofoni erano tra il 2,5% (Tullio De Mauro) e il 10% circa (Arrigo Castellani) della popolazione. Un contadino calabrese e un operaio di Biella non si sarebbero capiti. Il nuovo Stato doveva inoltre unire sette sistemi di monete, di pesi, di dogane, di leggi e di scuole, e pagare i **debiti** degli Stati preunitari, che nel 1861 furono riuniti in un unico Gran libro del debito pubblico, insieme ai costi delle guerre del 1859–1860. Le spese superavano di molto le entrate: il disavanzo del bilancio fu per quindici anni il problema principale di ogni governo.

Quanto fosse ampio, alla nascita del Regno, il divario economico tra Nord e Sud è oggi oggetto di discussione tra gli storici dell'economia. Alcune ricostruzioni stimano che il reddito per abitante fosse ancora simile nelle diverse parti d'Italia e che il distacco si sia aperto soprattutto dopo, con l'industrializzazione del Nord-Ovest; altre ritengono che il Mezzogiorno partisse già svantaggiato, per le strade, le scuole, la diffusione della piccola proprietà e il credito. Su un punto le misure concordano: nel 1861 il Sud aveva meno ferrovie, meno strade e molti più analfabeti. Le cifre sicure sono poche, e anche questo va detto quando si leggono i numeri che circolano su questo tema.

Infine, il nuovo Stato era governato da una minoranza molto piccola. La legge elettorale estesa a tutto il Regno, ereditata dal Piemonte, dava il voto per la Camera agli uomini di almeno 25 anni che sapessero leggere e scrivere e pagassero almeno 40 lire annue di imposte dirette (con alcune eccezioni per titolo di studio e professione): era un **suffragio censitario**, legato al reddito. Alle elezioni del 27 gennaio 1861 gli elettori iscritti furono 418 696, e votarono in 239 583.

ESEMPIO SVOLTO

Quanti italiani votavano nel 1861? Gli elettori iscritti erano 418 696 su una popolazione di circa 22 milioni. *Che percentuale della popolazione aveva diritto di voto? Quanti iscritti andarono a votare?*

1) Elettori in rapporto alla popolazione: 418 696 : 22 000 000 = 0,019, cioè circa l'**1,9%**: meno di un abitante su cinquanta. Se consideriamo che le donne (metà della popolazione) e tutti i minori di 25 anni erano esclusi per legge, la proporzione tra gli uomini adulti era più alta, ma comunque inferiore a uno su dieci. 2) Affluenza: 239 583 : 418 696 = 0,572, cioè il **57,2%** degli iscritti. Nota che questa percentuale si calcola sugli iscritti, non sulla popolazione: i votanti effettivi erano poco più dell'1% degli italiani. Quando leggi un dato elettorale, chiediti sempre *su quale totale* è calcolata la percentuale.

14.1.2 La scelta dell'accentramento

Come governare un paese così diverso? Nel 1861 il ministro dell'Interno **Marco Minghetti** presentò un progetto che prevedeva le **regioni**, enti intermedi tra lo Stato e le province, con una certa autonomia amministrativa: era un modo per rispettare le tradizioni degli antichi Stati. Il progetto si arenò in commissione e non arrivò mai al voto della Camera. In quei mesi il brigantaggio infiammava il Sud, il papa e i Borbone in esilio speravano che il Regno si dissolvesse, e la maggioranza dei deputati temeva che le regioni sarebbero diventate i rifugi delle forze ostili all'unità. Prevalse l'**accentramento**: un sistema in cui le decisioni sono prese dal governo centrale e applicate in modo uniforme su tutto il territorio.

Il modello era la **legge Rattazzi** del 23 ottobre 1859, varata dal Regno di Sardegna sull'esempio francese e napoleonico (Capitolo 9) e poi estesa via via alle nuove province; la **legge di unificazione amministrativa** del 20 marzo 1865 la confermò per tutto il Regno (Figura 14.2). Il territorio era diviso in province, circondari, mandamenti e comuni. A capo di ogni provincia stava il **prefetto**, un funzionario nominato dal governo e dipendente dal ministro dell'Interno, che rappresentava il potere esecutivo, controllava l'ordine pubblico e vigilava sugli atti dei comuni e delle province. I consigli comunali e provinciali erano eletti, con un suffragio censitario un po' più largo di quello politico, ma il **sindaco** era nominato dal re tra i consiglieri. Nel 1865 furono unificati anche i codici, primo fra tutti il codice civile, entrato in vigore il 1° gennaio 1866.

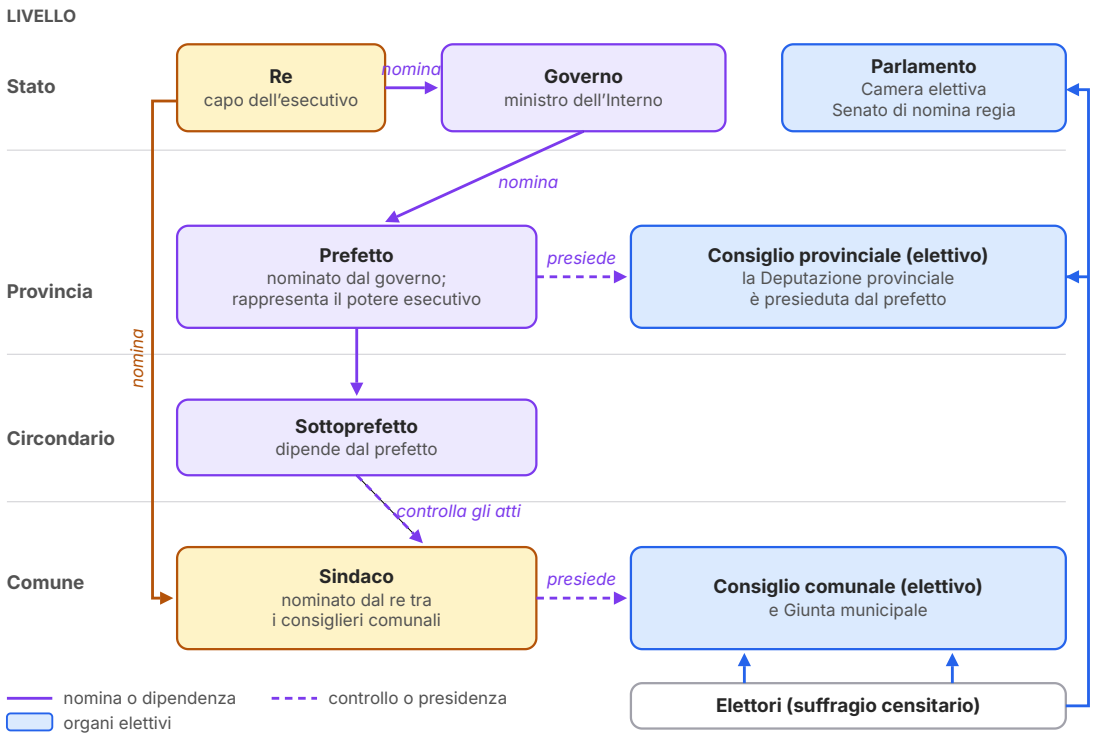


Figura 14.2 Schema dello Stato accentrato secondo la legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 (che riprende la legge Rattazzi del 1859). In viola gli organi che dipendono dal governo, in blu gli organi elettivi, in giallo il re e il sindaco da lui nominato; il sindaco era nominato dal re tra i consiglieri comunali. Il controllo sugli atti dei comuni spettava al prefetto, attraverso i sottoprefetti dei circondari, e alla deputazione provinciale. Schema semplificato: non compaiono i mandamenti né gli organi giudiziari.

14.1.3 La Destra storica

Per quindici anni, dal 1861 al 1876, governarono gli eredi di Cavour, che si chiamavano tra loro «moderati» e che gli storici chiamano **Destra storica** (l'aggettivo serve a distinguerla dalla destra del Novecento, con cui non ha nulla in comune). Non era un partito nel senso moderno, con iscritti e congressi, ma un gruppo di notabili liberali, per lo più grandi proprietari terrieri e professionisti del Centro-Nord, uniti da alcune idee: la monarchia costituzionale dello Statuto, uno Stato forte e accentrato, il libero scambio, la laicità delle istituzioni e il rigore nei conti pubblici. I suoi uomini più importanti furono il barone toscano **Bettino Ricasoli**, successore di Cavour alla guida del governo; il bolognese **Marco Minghetti**, economista; il medico piemontese **Giovanni Lanza**; l'industriale e mineralogista biellese **Quintino Sella**, il ministro delle Finanze più severo; l'abruzzese **Silvio Spaventa**, patriota condannato a morte dai Borbone e poi a lungo prigioniero (era fratello del filosofo Bertrando). Di fronte stava la **Sinistra**, erede dei de-

mocratici del Risorgimento, che chiedeva un suffragio più largo, il decentramento e l'azione per prendere Roma.

14.2 Il brigantaggio e la questione meridionale

14.2.1 La rivolta delle campagne (1861–1865)

Nell'ex Regno delle Due Sicilie la caduta dei Borbone fu seguita da un'ondata di rivolte nelle campagne. Già nell'autunno del 1860 e nella primavera del 1861 interi paesi insorsero al grido di «viva Francesco II»; poi la rivolta prese la forma di una guerriglia di **bande** a cavallo, che assalivano masserie e piccoli centri, sequestravano proprietari e affrontavano i soldati. Gli italiani del tempo la chiamarono **brigantaggio**, una parola che indicava il banditismo comune: già il nome era un giudizio. Gli storici parlano di «grande brigantaggio» per gli anni 1861–1865, quando il fenomeno ebbe le dimensioni di una guerra, soprattutto in Basilicata, in Capitanata, in Molise, in Irpinia e nella Terra di Lavoro (Figura 14.3).

Le cause erano diverse e si intrecciavano. C'erano i soldati dell'esercito borbonico sbandato e i giovani che fuggivano la **leva** obbligatoria, che lo Stato italiano introdusse subito nel Mezzogiorno e che toglieva per anni braccia alle famiglie. C'era la **fame di terra** dei contadini, delusi perché le terre demaniali e comuni, che speravano di ricevere, restavano nelle mani dei «galantuomini», i proprietari borghesi dei paesi, che ora sedevano nei consigli comunali del nuovo Stato. C'era il **legittimismo**: Francesco II, rifugiato a Roma sotto la protezione del papa, sosteneva le bande con denaro e ufficiali, e volontari stranieri vennero a combattere per la «causa del trono e dell'altare», come lo spagnolo José Borjes, catturato e fucilato a Tagliacozzo l'8 dicembre 1861. E c'era il banditismo vero e proprio, antico nelle montagne del Sud.

Il capo più famoso fu **Carmine Crocco**, nato a Rionero in Vulture, in Basilicata, ex soldato borbonico ed evaso dal carcere, che nel 1860 si era unito ai volontari garibaldini sperando nel perdono e che dal 1861 guidò centinaia di uomini tra la Basilicata e l'Irpinia. La guerra fu crudele da entrambe le parti. L'11 agosto 1861, a Pontelandolfo, nel Beneventano, una banda con l'appoggio di una parte degli abitanti uccise più di quaranta soldati italiani; il 14 agosto i bersaglieri per rappresaglia incendiarono Pontelandolfo e Casalduni, uccidendo un numero di civili ancora oggi discusso. Lo Stato impiegò nel Mezzogiorno fino a circa centomila soldati, una parte molto grande dell'esercito, e proclamò lo stato d'assedio; i generali Cialdini, La Marmora e poi Pallavicini alternarono le fucilazioni sommarie, gli arresti in massa dei parenti e la ricerca di delatori.

14.2.2 La legge Pica (1863)

Nel dicembre 1862 la Camera inviò nel Sud una commissione d'inchiesta; la sua relazione, letta in seduta segreta nel 1863 dal deputato pugliese **Giuseppe Massari**, descriveva la miseria dei contadini come la radice del brigantaggio, ma proponeva prima di tutto misure di repressione.

Ne nacque la **legge Pica**, dal nome del deputato abruzzese Giuseppe Pica che la presentò, approvata dal Parlamento a larga maggioranza e promulgata il 15 agosto 1863 (n. 1409). Doveva durare fino alla fine dell'anno; fu prorogata e restò in vigore fino al 31 dicembre 1865, e nel 1864 fu estesa anche alla Sicilia.

APPROFONDIMENTO

Fonte: la legge Pica, articolo 1. «Fino al 31 dicembre corrente anno nelle Provincie infestate dal brigantaggio, e che tali saranno dichiarate con Decreto Reale, i componenti comitiva o banda armata composta almeno di tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche vie o le campagne per commettere crimini o delitti, ed i loro complici, saranno giudicati dai Tribunali Militari, di cui nel libro II, parte II del Codice Penale Militare, e con la procedura determinata dal capo III del detto libro.»

(Legge 15 agosto 1863, n. 1409, art. 1, nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 198, 21 agosto 1863.) L'articolo 2 puniva con la fucilazione chi opponeva «resistenza alla forza pubblica» con le armi, e con i lavori forzati a vita chi non resisteva all'arresto e chi dava ai briganti «viveri, notizie ed ajuti di ogni maniera»; altri articoli permettevano di mandare al *domicilio coatto*, senza processo, i vagabondi, i sospetti complici e i camorristi. Le province «infestate» furono indicate dal decreto del 20 agosto 1863.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Chi? Il Parlamento del Regno d'Italia, su proposta di un deputato della Destra; la firma è del re e del ministro. **Quando?** Nell'agosto 1863, nel momento più duro della guerra al brigantaggio. **Per chi?** Per i giudici, i comandanti militari e i prefetti che dovevano applicarla. **Perché?** Per rendere la repressione più rapida: i tribunali ordinari erano lenti e le giurie popolari temevano le vendette dei briganti.

Che cosa dice? Definisce un nuovo reato (far parte di una banda armata di almeno tre persone) e affida chi lo commette, e i suoi complici, ai **tribunali militari**. **Che cosa non dice?** Non definisce chi sia un «complice»: un pastore che vende formaggio a una banda, o un parente che le dà rifugio, potevano esserlo. E non dice che così si sospendevano, in una parte del Regno, due garanzie dello Statuto albertino: l'uguaglianza di tutti davanti alla legge (art. 24) e il diritto di non essere «distolto dai suoi giudici naturali» (art. 71). Una legge «eccezionale e temporanea», come la definirono i suoi sostenitori, creò così due Italie con diritti diversi.

I risultati militari arrivarono: tra il 1863 e il 1865 le grandi bande furono distrutte, i capi uccisi o catturati (Crocco fuggì nello Stato pontificio, dove fu arrestato nel 1864). Il prezzo fu altissimo. Lo storico **Franco Molfese**, sulla base delle statistiche militari, contò per il periodo dal giugno 1861 alla fine del 1865 circa 5 200 briganti uccisi in combattimento o fucilati, oltre 5 000 arrestati e circa 3 600 che si erano consegnati; a questi vanno aggiunti i soldati caduti, le vittime civili

delle bande e quelle delle rappresaglie, che nessuna statistica ufficiale ha contato con precisione. Bande minori sopravvissero fino al 1870 circa.



Figura 14.3 Le province dichiarate «infestate dal brigantaggio» in applicazione della legge Pica (decreto del 20 agosto 1863; Bari e Terra d'Otranto furono aggiunte con un decreto successivo, e nel 1864 la legge fu estesa alla Sicilia). Le province del 1863 sono ricostruite in modo approssimativo sulle province attuali, i cui confini compaiono tratteggiati; la provincia di Abruzzo Citeriore è rappresentata dalla sola provincia di Chieti.

ERRORE FREQUENTE

«Il brigantaggio fu un genocidio con centinaia di migliaia di morti, un milione secondo alcuni.» Cifre di questo genere circolano in libri e siti di propaganda «neoborbonica» che, dagli anni Novanta, presentano il Regno delle Due Sicilie come un paese felice e l'unità come una conquista coloniale. Non poggiano su alcun documento: gli studi seri, basati sugli archivi militari e sulle statistiche di mortalità, parlano di migliaia o al massimo di poche decine di migliaia di morti per tutto il decennio, compresi soldati e civili. Riconoscere la durezza della repressione, le fucilazioni sommarie e i villaggi incendiati, che sono documentati, non richiede di inventare numeri: anzi, i numeri inventati rendono più difficile discutere i fatti veri.

14.2.3 Nasce la «questione meridionale»

Finita l'emergenza militare, alcuni intellettuali si chiesero perché il Mezzogiorno restasse così povero e violento. Nel 1875 lo storico napoletano **Pasquale Villari**, liberale moderato, pubblicò sul giornale romano *L'Opinione* una serie di lettere al direttore Giacomo Dina, raccolte poi nelle *Lettere meridionali*: descriveva i «fondaci» di Napoli, dove migliaia di persone vivevano ammucchiate senza luce né acqua, e le campagne dove il contadino dipendeva in tutto dal proprietario. La sua tesi era che la camorra, il brigantaggio e la mafia non fossero colpe di un popolo, ma conseguenze di uno stato sociale che lo Stato unitario non aveva cambiato. Si cominciò allora a parlare di **questione meridionale**: l'insieme dei problemi economici, sociali e civili del Mezzogiorno, e del suo ritardo rispetto al resto del paese, considerato come un problema nazionale.

Nel 1876 due giovani studiosi toscani, **Leopoldo Franchetti** e **Sidney Sonnino**, viaggiarono a proprie spese in Sicilia per un'inchiesta privata, pubblicata nel 1877 (*La Sicilia nel 1876*). Franchetti studiò le condizioni politiche e amministrative dell'isola, Sonnino quelle dei contadini. Le loro conclusioni erano dure verso le classi dirigenti locali, che usavano le istituzioni liberali per i propri interessi, ma anche verso il governo, che dava loro mano libera in cambio di voti.

La parola *mafia*, di origine incerta, compare nel linguaggio pubblico negli anni Sessanta dell'Ottocento: nel 1863 fu rappresentata a Palermo una commedia dialettale, *I mafiusi di la Vicaria*, ambientata nel carcere della città, e nel 1865 il prefetto di Palermo Filippo Gualterio usò il termine in un rapporto al governo, uno dei primi documenti ufficiali in cui appare. Franchetti descrisse la mafia non come un'associazione segreta con un capo, ma come un modo di esercitare la violenza e la protezione, al servizio di proprietari, gabelloti e notabili, in un territorio in cui lo Stato non era riconosciuto come garante della legge. Il fenomeno, che nell'Ottocento interessava soprattutto la Sicilia occidentale, sarà studiato nei volumi successivi.

14.3 Il completamento dell'unità (1861–1871)

14.3.1 «Roma o morte»: Aspromonte e la Convenzione di settembre

Il 27 marzo 1861 la Camera aveva proclamato Roma capitale d'Italia (Capitolo 12), ma a Roma c'era il papa, protetto da una guarnigione francese, e Napoleone III non intendeva abbandonarlo: gran parte dell'opinione cattolica francese, su cui si reggeva il suo regime, glielo impediva. I democratici non volevano aspettare. Nell'estate del 1862 **Garibaldi** raccolse in Sicilia alcune migliaia di volontari al grido di «Roma o morte!» e passò in Calabria, contando sulla tolleranza del governo Rattazzi. Ma il governo, che non poteva permettersi una guerra con la Francia, mandò contro di lui l'esercito: il 29 agosto 1862, sull'**Aspromonte**, i bersaglieri aprirono il fuoco e Garibaldi, ferito a una gamba, fu fatto prigioniero dai soldati del re per cui aveva conquistato il Sud.

La questione fu allora affrontata per via diplomatica. Con la **Convenzione di settembre** (15 settembre 1864) la Francia si impegnò a ritirare le sue truppe da Roma entro due anni; l'Italia si

impegnò a non attaccare lo Stato pontificio e a impedire qualsiasi attacco dall'esterno. Un protocollo segreto prevedeva che la capitale fosse trasferita da Torino in un'altra città, come garanzia che l'Italia rinunciava a Roma. A Torino la notizia provocò violente manifestazioni, represse dalla forza pubblica con decine di morti (21–22 settembre 1864). Nel 1865 la capitale fu trasferita a **Firenze**.

14.3.2 La terza guerra d'indipendenza (1866)

L'occasione per il Veneto venne dalla Prussia. Bismarck, che preparava la guerra contro l'Austria per il primato in Germania (Capitolo 13), cercò un alleato che costringesse gli Austriaci a combattere su due fronti: l'8 aprile 1866 Italia e Prussia firmarono un'alleanza. La guerra cominciò a giugno, e per l'Italia fu deludente. Il 24 giugno 1866, a **Custoza**, nello stesso luogo della sconfitta del 1848, l'esercito guidato dal generale La Marmora, più numeroso di quello austriaco, si ritirò dopo una battaglia mal coordinata. Il 20 luglio, presso l'isola di **Lissa** in Dalmazia, la flotta dell'ammiraglio Persano, più moderna di quella austriaca, fu sconfitta dall'ammiraglio Tegetthoff: due corazzate italiane affondarono e morirono più di seicento marinai. Solo i volontari di Garibaldi ottennero una vittoria, a **Bezzecca**, nel Trentino (21 luglio); quando il governo, che trattava l'armistizio con l'Austria, gli ordinò di lasciare il Trentino, Garibaldi rispose con un telegramma che si chiudeva con una sola parola: «Obbedisco» (9 agosto 1866).

La guerra era stata decisa altrove: il 3 luglio i Prussiani avevano vinto a Sadowa. Con la pace di Vienna (3 ottobre 1866) l'Austria cedette il Veneto, insieme a Mantova e a gran parte del Friuli, ma non direttamente all'Italia, bensì a Napoleone III, che lo passò all'Italia: un'umiliazione per un paese che avrebbe voluto conquistarlo. Un plebiscito (21–22 ottobre 1866) approvò l'annessione con una maggioranza quasi unanime. Restavano fuori dei confini il **Trentino**, **Trieste** e l'**Istria**, con popolazioni in gran parte di lingua italiana, ma anche tedesca, slovena e croata (Figura 14.4). Per queste terre si diffonderà dalla fine degli anni Settanta l'espressione «terre irredente», cioè non ancora redente, liberate: è una parola posteriore al 1866, e da essa prenderà nome l'*irredentismo*.

COLLEGAMENTI

Italiano: Lissa e la leva nei *Malavoglia*. Nel romanzo di Giovanni Verga *I Malavoglia* (1881), ambientato ad Aci Trezza, in Sicilia, tra il 1863 e il 1878, la storia della famiglia di pescatori è segnata dalle novità del nuovo Stato. Il giovane 'Ntoni parte per il servizio militare, e la sua partenza toglie braccia alla barca di famiglia; più tardi il fratello Luca muore nella battaglia di Lissa, e la famiglia riceve la notizia settimane dopo. Verga mostra come la leva obbligatoria, le tasse e la guerra apparissero a un villaggio siciliano: decisioni prese lontano, da uno Stato che si conosceva soprattutto quando chiedeva figli e denaro. Leggere il romanzo accanto a questo capitolo aiuta a capire che cosa fosse l'Italia unita «vista dal basso».

14.3.3 Mentana e Porta Pia (1867–1870)

Nel dicembre 1866 l'ultima guarnigione francese lasciò Roma, come previsto. L'anno seguente Garibaldi tentò di nuovo: sperava in un'insurrezione dei Romani, che non ci fu. I suoi volontari furono sconfitti il 3 novembre 1867 a **Mentana**, a nord-est di Roma, dalle truppe pontificie e da un corpo francese sbarcato in fretta, armato dei nuovi fucili a retrocarica chassepot. La Francia tornò a presidiare Roma; tra Italia e Francia i rapporti si raffreddarono.

La soluzione venne ancora una volta da una guerra combattuta da altri. Nel luglio 1870 scoppiò la guerra tra Francia e Prussia, e Napoleone III richiamò le truppe da Roma; il 2 settembre fu sconfitto e catturato a Sedan, e a Parigi fu proclamata la repubblica (Capitolo 13). Il governo Lanza, dopo qualche esitazione, mandò l'esercito: il 20 settembre 1870 le truppe del generale Raffaele Cadorna aprirono con l'artiglieria una breccia nelle mura presso **Porta Pia** ed entrarono in città. Pio IX aveva ordinato ai suoi soldati una resistenza soltanto simbolica, per mostrare al mondo che cedeva alla forza; gli scontri provocarono alcune decine di morti tra le due parti. Il plebiscito del 2 ottobre approvò l'annessione di Roma e del Lazio, e nel 1871 Roma divenne la capitale del Regno: il governo vi si trasferì nell'estate.

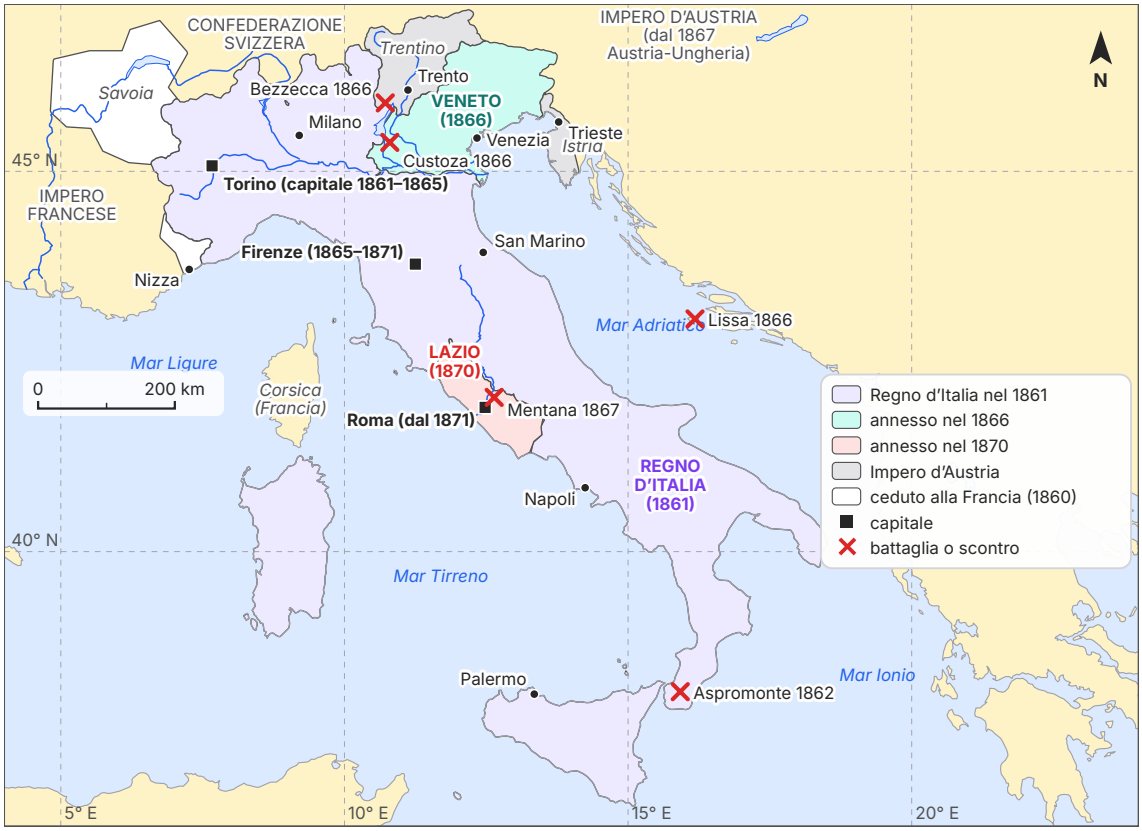


Figura 14.4 Il completamento dell'unità: l'Italia tra il 1861 e il 1870, con le annessioni del 1866 e del 1870, le capitali successive e le battaglie citate nel capitolo. Estensione approssimativa: i territori sono ricostruiti in gran parte sulle province attuali (la provincia di Mantova, il Friuli e l'Istria sono semplificati); stessa base delle carte dell'Italia dei capitoli precedenti.

14.3.4 La Chiesa contro lo Stato liberale

La perdita di Roma fu il punto più acuto di un conflitto cominciato prima. L'8 dicembre 1864 Pio IX aveva pubblicato, insieme all'enciclica *Quanta cura*, il **Sillabo**, un elenco di ottanta «errori moderni» condannati dalla Chiesa: tra questi il liberalismo, la libertà di culto e di stampa, la separazione tra Stato e Chiesa e l'idea che il papa dovesse «riconciliarsi» con il progresso e con la civiltà moderna. Il 18 luglio 1870, due mesi prima di Porta Pia, il **Concilio Vaticano I** proclamò il dogma dell'**infallibilità pontificia**: quando il papa definisce solennemente una dottrina di fede o di morale, parlando come pastore di tutta la Chiesa, non può sbagliare. Il papato perdeva il potere temporale proprio mentre rafforzava la propria autorità spirituale.

Il governo cercò di dare una soluzione unilaterale alla **questione romana**, cioè al problema di come conciliare la presenza del papa a Roma con la sovranità dello Stato italiano. Lo fece con

la **legge delle guarentigie** («garanzie») del 13 maggio 1871, che si ispirava al principio cavouriano «libera Chiesa in libero Stato» (Capitolo 12).

APPROFONDIMENTO

Fonte: la legge delle guarentigie, articoli 1–3. «Art. 1. La persona del Sommo Pontefice è sacra ed inviolabile. Art. 2. L'attentato contro la persona del Sommo Pontefice e la provocazione a commetterlo sono puniti colle stesse pene stabilite per l'attentato e per la provocazione a commetterlo contro la persona del Re. […] La discussione sulle materie religiose è pienamente libera. Art. 3. Il Governo italiano rende al Sommo Pontefice nel territorio del Regno gli onori Sovrani, e gli mantiene le preminenze d'onore riconosciutegli dai Sovrani cattolici. Il Sommo Pontefice ha facoltà di tenere il consueto numero di guardie addette alla sua persona e alla custodia dei palazzi […].»

(Legge 13 maggio 1871, n. 214, «sulle prerogative del Sommo Pontefice e della Santa Sede, e sulle relazioni dello Stato colla Chiesa», nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 134, 15 maggio 1871.) Gli articoli seguenti lasciavano al papa il godimento dei palazzi del Vaticano e del Laterano e della villa di Castel Gandolfo, la libertà di comunicazione con i fedeli e con gli Stati esteri, e una dotazione annua di 3 225 000 lire; la seconda parte della legge rinunciava al diritto del governo di scegliere i vescovi e al loro giuramento al re, ma conservava i controlli dello Stato sui beni ecclesiastici (*exequatur* e *placet*, formule latine con cui lo Stato autorizzava gli atti dell'autorità ecclesiastica).

La legge trattava il papa come un sovrano, ma non gli riconosceva alcun territorio: era una legge italiana, che il Parlamento poteva modificare, e non un trattato tra due Stati. Per questo **Pio IX la respinse** con l'enciclica *Ubi nos* (15 maggio 1871), rifiutò la dotazione, che non fu mai riscossa, e si dichiarò prigioniero in Vaticano. Ai cattolici fu chiesto di non partecipare alle elezioni politiche del Regno, «né eletti né elettori», secondo una formula del giornalista cattolico Giacomo Margotti: la Santa Sede, interrogata, rispose con la formula latina ***non expedit*** («non conviene», nel linguaggio della Curia: non è opportuno), usata dal 1868 e ribadita con più forza nel 1874. Il divieto riguardava il voto politico, non quello amministrativo: i cattolici si organizzarono così nei comuni, nelle opere di carità e nelle associazioni, che ritroveremo nel Capitolo 15.

DA RICORDARE

La breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) chiuse la questione del territorio, non la **questione romana**. La legge delle guarentigie (1871) non fu mai accettata dai papi, e lo Stato italiano e la Santa Sede rimasero senza rapporti ufficiali fino ai **Patti Lateranensi** del 1929, che crearono lo Stato della Città del Vaticano e che studierai nel volume del quinto anno. Oggi l'articolo 7 della Costituzione stabilisce che «lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», e che i loro rapporti sono regolati da quei Patti, modificati nel 1984.

14.4 La politica economica della Destra

14.4.1 Unificare il mercato

Il primo compito era dare all'Italia un solo mercato. Le dogane interne furono abolite e la **tariffa doganale** del Piemonte, molto bassa, fu estesa a tutto il Regno: la Destra credeva nel **libero scambio**, che avrebbe favorito le esportazioni agricole (seta, vino, olio, agrumi) e reso più a buon mercato i prodotti industriali stranieri. Le poche manifatture protette degli Stati preunitari, soprattutto nel Mezzogiorno, ne soffrirono. Nel 1862 la **lira italiana** divenne la moneta di tutto il Regno, al posto delle monete degli Stati preunitari; il **sistema metrico decimale**, già in uso in Piemonte e in altre parti d'Italia dal periodo napoleonico, divenne obbligatorio ovunque. Lo Stato costruì strade e soprattutto **ferrovie**, spesso affidate a compagnie private con capitali stranieri: nel 1871 si poteva andare in treno da Torino a Brindisi e da Milano a Napoli.

14.4.2 Le finanze: debito, beni della Chiesa, corso forzoso

Ma lo Stato spendeva molto più di quanto incassava: per l'esercito, per il brigantaggio, per le ferrovie, per gli interessi del debito. Il governo cercò denaro in tutti i modi. Con le leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867 furono soppressi gli ordini religiosi e confiscati e messi in vendita i loro beni e gran parte dei beni ecclesiastici: la cosiddetta liquidazione dell'**asse ecclesiastico**. Le terre messe all'asta passarono per lo più a borghesi e proprietari già ricchi, che potevano pagare; ai contadini, ancora una volta, ne toccò poco. Nel 1866, alla vigilia della guerra, fu introdotto il **corso forzoso**: i biglietti della Banca nazionale non potevano più essere cambiati in oro o in argento allo sportello, e lo Stato poteva così farsi prestare dalla banca nuova carta moneta. Il corso forzoso durò fino al 1883.

La misura più dura fu la **tassa sul macinato**, voluta dal governo Menabrea e approvata il 7 luglio 1868, in vigore dal 1° gennaio 1869: un'imposta sulla macinazione dei cereali, riscossa dai mugnai su ogni quintale di grano (2 lire), di granturco o di segale (1 lira) portato al mulino. Ogni mulino doveva montare un **contatore** che registrava i giri della macina. Era un'imposta indiretta che colpiva il pane e la polenta, cioè l'alimento principale dei poveri: pesava molto di più, in proporzione al reddito, su un bracciante che su un proprietario. All'inizio del 1869, soprattutto in Emilia, in Lombardia e in Toscana, scoppiarono rivolte contadine contro i mulini e i municipi; il governo diede pieni poteri al generale Cadorna, e la repressione provocò, secondo le cifre più citate, circa 250 morti e migliaia di arresti.

La politica del rigore fu legata soprattutto a **Quintino Sella**, ministro delle Finanze più volte tra il 1862 e il 1873, che aumentò anche le imposte dirette sui terreni, sui fabbricati e sulla *ricchezza mobile* (i redditi da capitale e da lavoro, introdotta nel 1864). Il 16 marzo 1876 il presidente del Consiglio Minghetti poté annunciare alla Camera il **pareggio del bilancio**: per la prima

volta, nel 1875, le entrate avevano eguagliato le spese. Era un successo, ottenuto però con un prelievo fiscale tra i più pesanti d'Europa, che colpiva soprattutto i consumi popolari.

14.4.3 La scuola della legge Casati

Lo Stato unitario estese a tutto il paese la **legge Casati** del 13 novembre 1859, emanata dal Regno di Sardegna. Essa organizzava l'intero sistema, dalle scuole elementari all'università. La scuola elementare durava quattro anni, divisi in due bienni: il primo, il «grado inferiore», era **obbligatorio e gratuito**, ma l'obbligo era affidato alle esortazioni del sindaco e a un generico rinvio alle leggi penali (art. 326), senza sanzioni precise, e le scuole erano a carico dei **comuni**, che nei paesi poveri non avevano né maestri né aule. Dopo le elementari la strada si divideva tra il ginnasio-liceo, che portava all'università, e le scuole e gli istituti tecnici. Malgrado i limiti, gli iscritti alle scuole elementari passarono da circa un milione nell'anno scolastico 1861–1862 a circa 1,7 milioni nel 1871–1872 (Istat), anche se una parte dell'aumento si deve all'annessione del Veneto e di Roma. Ma un sistema in cui l'istruzione popolare dipendeva dalla ricchezza del comune riproduceva le disuguaglianze tra regioni, e tra città e campagna.

COLLEGAMENTI

Latino e Greco: la legge Casati e il liceo classico. La scuola in cui studi ha il suo atto di nascita nella stessa legge del 13 novembre 1859. La legge Casati divideva l'istruzione pubblica in tre rami: l'istruzione superiore (le università), l'«istruzione secondaria classica» e, nel terzo ramo, quella tecnica e quella primaria (art. 1). Per l'istruzione classica stabiliva: «Essa è di due gradi e vien data in Stabilimenti separati: pel primo grado nello spazio di cinque anni; pel secondo in quello di tre anni» (art. 189). Il primo grado era il **ginnasio**, il secondo il **liceo**. Al ginnasio si studiavano la lingua italiana, «la lingua latina», «la lingua greca», le istituzioni letterarie, l'aritmetica, la geografia, la storia e le «nozioni di antichità latine e greche» (art. 190); al liceo la filosofia, gli elementi di matematica, la fisica e gli elementi di chimica, le letterature italiana, latina e greca, la storia e la storia naturale (art. 191). Lo scopo era una «coltura letteraria e filosofica» che aprisse la strada agli studi universitari (art. 188).

L'idea veniva da lontano, dalle scuole degli umanisti del Quattrocento e dai collegi dei gesuiti (vedi il volume del terzo anno); nuova era la scelta dello Stato di farne una scuola pubblica uniforme in tutto il Regno, con gli stessi programmi, ispettori ed esami: un altro volto dell'accentramento. Ed era una scuola per pochissimi: in un paese in cui tre italiani su quattro non sapevano leggere, il ginnasio-liceo formava i futuri avvocati, medici, professori e funzionari, cioè la stessa ristretta minoranza che votava. La struttura ebbe vita lunga. Quando la riforma Gentile del 1923 istituì accanto a esso il liceo scientifico, l'antico liceo (che il decreto chiamava ancora soltanto «liceo») fu detto, per distinguerlo, liceo classico; quando, con la legge del 31 dicembre 1962, nacque la scuola media unica, i primi tre anni del ginnasio vi confluirono, e restarono il «quarto» e il «quinto ginnasio», nomi che molti usano ancora per i primi due anni del liceo classico di oggi.

14.4.4 La caduta della Destra (1876)

Il pareggio non salvò la Destra. Il malcontento per le tasse era diffuso, e i proprietari del Mezzogiorno, rappresentati soprattutto dalla Sinistra, si sentivano esclusi dal governo. Il colpo decisivo venne dall'interno della maggioranza: nel 1875–1876 il governo Minghetti propose che lo Stato rilevasse le ferrovie dalle compagnie private, e un gruppo di deputati toscani, contrari, si unì all'opposizione. Il **18 marzo 1876**, su una mozione che riguardava la riscossione del macinato, il governo fu messo in minoranza e si dimise. Il re affidò l'incarico al capo della Sinistra: i contemporanei parlarono di «rivoluzione parlamentare», ma fu un cambio di maggioranza secondo le regole dello Statuto.

14.5 La Sinistra storica (1876–1887)

14.5.1 Depretis e il programma di Stradella

Il nuovo presidente del Consiglio, **Agostino Depretis** (1813–1887), era un avvocato lombardo-piemontese di Stradella, nell'Oltrepò pavese, che in gioventù era stato mazziniano e nel 1860 aveva guidato come prodittatore la Sicilia di Garibaldi. Aveva esposto il suo programma in due discorsi agli elettori di Stradella, nell'ottobre 1875 e di nuovo nell'ottobre 1876: allargare il diritto di voto, rendere l'istruzione elementare davvero obbligatoria, gratuita e laica, abolire la tassa sul macinato, alleggerire il peso fiscale sui consumi, decentrare l'amministrazione. Le elezioni del novembre 1876 diedero alla **Sinistra storica** una maggioranza larghissima. Non era un partito più compatto della Destra: vi si trovavano ex garibaldini e mazziniani diventati monarchici, la borghesia delle professioni e degli affari del Nord e, in gran numero, i proprietari terrieri del Mezzogiorno, che fino ad allora si erano sentiti esclusi dal potere.

14.5.2 Le riforme: scuola, macinato, voto

La prima grande riforma fu la **legge Coppino** (15 luglio 1877), dal nome del ministro dell'Istruzione Michele Coppino. Essa fissò l'**obbligo scolastico** dai 6 ai 9 anni, cioè per il corso elementare inferiore, e introdusse per la prima volta sanzioni precise, piccole multe, per i genitori che non mandavano i figli a scuola; i programmi diedero più spazio alle nozioni pratiche e alle «prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino», mentre la legge non nominava più l'insegnamento religioso tra le materie obbligatorie (un punto a lungo discusso). Ma le scuole restavano a carico dei comuni, e nei paesi più poveri la legge fu applicata lentamente. I suoi effetti, del resto, si vedono soltanto a distanza di anni, quando i bambini che andavano a scuola diventano adulti (Figura 14.5).

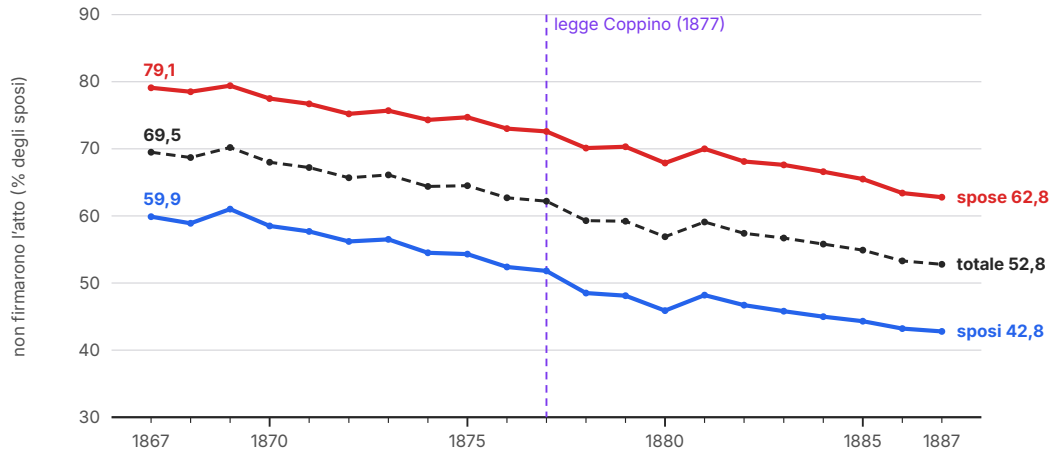


Figura 14.5 Percentuale di sposi che non firmarono l'atto di matrimonio perché non sapevano scrivere, 1867–1887: un indicatore indiretto dell'analfabetismo degli adulti giovani. Fonte: Istat, *Sommario di statistiche storiche 1861–2010*, tavola 7.2 (dati dello stato civile).

COLLEGAMENTI

Matematica: misurare l'analfabetismo con una firma. Come si misura quanti sanno scrivere, in un paese senza test scolastici? I censimenti lo chiedevano ogni dieci anni, ma i loro dati si basano su ciò che ciascuno dichiarava. Gli statistici dell'Ottocento usarono anche un indicatore più oggettivo: gli atti di matrimonio, che gli sposi dovevano firmare. Chi non sapeva scrivere lo dichiarava e l'ufficiale dello stato civile lo annotava. Il dato è annuale, riguarda persone tra i 20 e i 30 anni circa e permette confronti nel tempo. Nella Figura 14.5 la percentuale di chi non firma scende per gli uomini dal 59,9% del 1867 al 42,8% del 1887 (−17,1 punti) e per le donne dal 79,1% al 62,8% (−16,3 punti): il distacco tra i due sessi resta di circa 20 punti. Un indicatore, però, misura una cosa sola: saper scrivere il proprio nome non significa saper leggere un giornale.

La tassa sul macinato fu ridotta nel 1880 e abolita del tutto dal 1° gennaio 1884; il corso forzoso fu abolito con una legge del 1881 ed ebbe fine nel 1883. Ma la riforma più importante fu quella **elettorale** del 1882 (legge 22 gennaio 1882, n. 593). L'età per votare scese da 25 a **21 anni**; il voto spettava a chi aveva superato l'esame del corso elementare obbligatorio, oppure, anche senza quel titolo, a chi pagava almeno 19,80 lire di imposte dirette. Il criterio principale diventava dunque l'istruzione, più che il reddito: un artigiano o un operaio che sapeva leggere e scrivere poteva ora votare. Gli elettori iscritti passarono da 621 896 (1880) a 2 017 829 (1882), dal 2,2 al 6,9% della popolazione (Figura 14.6). Il collegio uninominale fu sostituito da collegi più grandi, che eleggevano da due a cinque deputati con lo *scrutinio di lista*. Il suffragio restava ristretto e

soltanto maschile, e il divario tra Nord e Sud aumentò, perché dove gli analfabeti erano di più gli elettori erano di meno.

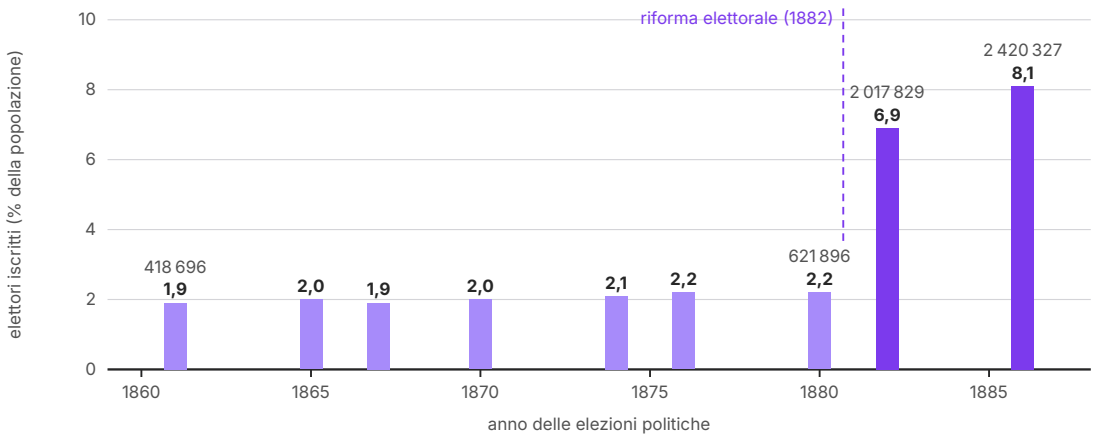


Figura 14.6 Elettori iscritti per le elezioni della Camera in percentuale della popolazione, 1861–1886 (sopra le colonne la percentuale, in grigio alcuni valori assoluti). Fonte: Istituto centrale di statistica, *Compendio delle statistiche elettorali italiane dal 1848 al 1934*, Roma 1946–1947.

ESEMPIO SVOLTO

Quanto allargò il voto la riforma del 1882? Gli iscritti erano 621 896 alle elezioni del 1880 e 2 017 829 a quelle del 1882; votarono, nel 1882, 1 223 851 elettori. *Di quante volte crebbe il corpo elettorale? Quale fu l'affluenza?*

1) 2 017 829 : 621 896 = 3,24: gli elettori più che triplicarono in due anni. Rispetto al 1861 (418 696 iscritti) l'aumento è di 4,8 volte (2 017 829 : 418 696 = 4,82). 2) Affluenza: 1 223 851 : 2 017 829 = 0,607, cioè il **60,7%**. 3) Ma attenzione alla scala: anche dopo la riforma, su cento italiani meno di sette erano elettori, e circa quattro votavano davvero (6,9 × 0,607 ≈ 4,2). Il suffragio universale maschile arriverà nel 1912–1913, quello femminile nel 1946: lo vedrai nel volume del quinto anno.

EDUCAZIONE CIVICA

La scuola, dalla legge Casati alla Costituzione. Nel 1861 l'obbligo scolastico durava due anni e quasi nessuno ne controllava il rispetto; con la legge Coppino (1877) arrivò fino ai 9 anni, con piccole multe per i genitori, ma le scuole dipendevano dalle finanze dei comuni. La Costituzione repubblicana ha fatto dell'istruzione un diritto garantito dallo Stato. L'**articolo 34** stabilisce: «La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.»

Confronta i due sistemi: chi paga la scuola, quanto dura l'obbligo, che cosa succede a chi ha talento ma non ha mezzi. Nella Costituzione l'obbligo è almeno di otto anni, e la legge lo ha poi esteso: oggi l'istruzione è obbligatoria per dieci anni, e il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione arriva fino ai 18 anni. Anche la tassa sul macinato si può rileggere con la Costituzione: l'**articolo 53** chiede che tutti concorrano alle spese pubbliche «in ragione della loro capacità contributiva» e che il sistema tributario sia «informato a criteri di progressività». Un'imposta sul pane, che pesava di più su chi aveva di meno, era l'esatto contrario.

14.5.3 Il trasformismo

Depretis governò, con brevi interruzioni (i governi di Benedetto Cairoli nel 1878 e nel 1879–1881), fino alla morte, il 29 luglio 1887. Il suo metodo di governo prese un nome: **trasformismo**. In un nuovo discorso a Stradella, l'8 ottobre 1882, alla vigilia delle prime elezioni con la nuova legge, Depretis dichiarò di essere pronto ad accogliere chiunque accettasse il suo programma e volesse «trasformarsi» in progressista. Minghetti e gran parte della Destra lo appoggiarono, e le distinzioni tra Destra e Sinistra si confusero. La parola indicò da allora la pratica di formare maggioranze parlamentari non sulla base di programmi e di partiti contrapposti, ma attraverso accordi con singoli deputati o gruppi, ricompensati con incarichi, opere pubbliche, favori ai loro collegi. Contro questa pratica si formò nel 1883 un'opposizione di sinistra, la «Pentarchia» (Cairoli, Crispi, Zanardelli, Nicotera, Baccarini).

Il giudizio sul trasformismo è stato a lungo severo: corruzione del Parlamento, assenza di partiti veri, governi senza idee. Gli storici ricordano però anche che, con un elettorato ancora ristretto, con i cattolici fuori dalla politica e i socialisti appena nati, il trasformismo permise di formare maggioranze stabili attorno a un centro liberale e di approvare riforme importanti. Il rischio era chiaro già allora: quando tutto si decide con accordi personali, la politica si allontana dal paese.

14.5.4 La politica estera e le prime colonie

In politica estera l'Italia era una potenza debole e isolata. Al congresso di Berlino del 1878, dove le grandi potenze ridisegnarono i Balcani (Capitolo 13), il ministro degli Esteri Corti tornò

senza nulla, vantandosi di avere «le mani nette». Tre anni dopo arrivò lo «**schiaffo di Tunisi**»: la Tunisia, dove vivevano più italiani che francesi e dove si concentravano gli interessi commerciali italiani, fu posta sotto protettorato francese con il trattato del Bardo (12 maggio 1881), e il governo Cairoli cadde. Per uscire dall'isolamento, il 20 maggio 1882 l'Italia firmò a Vienna con la Germania e l'Austria-Ungheria la **Triplice alleanza**: un trattato difensivo e segreto, rinnovabile ogni cinque anni, che obbligava gli alleati ad aiutare l'Italia se fosse stata attaccata dalla Francia. Per allearsi con l'Austria, il governo accettava di non rivendicare Trento e Trieste: gli irredentisti protestarono, e uno di loro, il triestino Guglielmo Oberdan, fu impiccato dagli Austriaci nel dicembre 1882 per aver progettato un attentato all'imperatore.

Negli stessi anni l'Italia cercò un posto tra le potenze coloniali. Nel 1882 lo Stato rilevò la baia di **Assab**, sul Mar Rosso, acquistata nel 1869 dalla compagnia di navigazione Rubattino, e nel 1885 occupò il porto di **Massaua**. Il 26 gennaio 1887 una colonna italiana fu distrutta a **Dogali** dalle truppe etiopiche: l'inizio di una storia che seguiremo nel Capitolo 16, insieme alla svolta protezionista della tariffa doganale del 1887 e al governo di Francesco Crispi, che succedette a Depretis.

Tabella 14.1 Destra e Sinistra storica a confronto: un quadro sintetico, che semplifica posizioni interne spesso diverse.

	Destra storica (1861–1876)	Sinistra storica (1876–1887)
Uomini	Ricasoli, Minghetti, Lanza, Sella, Spaventa	Depretis, Cairoli, Crispi, Zanardelli, Nicotera
Base sociale	grandi proprietari e professionisti del Centro-Nord	borghesia delle professioni e degli affari; proprietari del Mezzogiorno
Stato	accentramento, prefetti; ordine pubblico (legge Pica)	stesso accentramento, malgrado le promesse di decentramento
Finanze	rigore: macinato, corso forzoso, pareggio (1876)	abolizione del macinato (1880–1884) e del corso forzoso (1883); più spesa pubblica
Scuola e voto	legge Casati estesa; suffragio c. 2%	legge Coppino (1877); riforma elettorale (1882), c. 7%
Politica estera	completamento dell'unità (1866, 1870)	Triplice alleanza (1882); Assab e Massaua
Economia	libero scambio	verso il protezionismo (tariffa del 1887)

14.6 Laboratorio: il brigantaggio, guerra civile, rivolta sociale o criminalità?

Il brigantaggio è uno dei temi più discussi della storia d'Italia, e non soltanto tra gli storici: su di esso si sono costruite memorie locali, romanzi, film e, più di recente, una propaganda politica.

Proviamo a mettere in fila le interpretazioni, partendo da quelle dei contemporanei.

Per le autorità dello Stato e per gran parte della classe dirigente del 1861 il brigantaggio era prima di tutto **criminalità**, alimentata dall'esterno dai Borbone e dal papa: lo dice il nome stesso, e lo dice la legge Pica, che tratta i briganti come una «comitiva o banda armata» che percorre le campagne «per commettere crimini o delitti». La relazione Massari del 1863 andava oltre: pur chiedendo una repressione energica, indicava come cause profonde la miseria dei contadini, l'ignoranza, la mancanza di strade e i torti subiti dai poveri da parte dei proprietari, e chiedeva anche rimedi preventivi, come le opere pubbliche e la divisione delle terre demaniali. Dodici anni dopo, Pasquale Villari scrisse parole ancora più nette.

APPROFONDIMENTO

Fonte 1: Pasquale Villari, la prima delle *Lettere meridionali* (1875). «Mio caro Dina, negli scorsi mesi raccolsi alcune notizie intorno allo stato delle classi più povere, specialmente nelle province meridionali. [...] Debbo però dire, innanzi tutto, che nel raccogliere queste notizie io ho avuto lo scopo di provare che la camorra, il brigantaggio, la mafia sono la conseguenza logica, naturale, necessaria di un certo stato sociale, senza modificare il quale è inutile sperare di poter distruggere quei mali.»

(P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Successori Le Monnier, 1878, lettera I, *La camorra*; la lettera uscì nel 1875 su *L'Opinione*.)

Fonte 2: Pasquale Villari, *La scuola e la questione sociale in Italia* (1872). «Il brigantaggio è una conseguenza necessaria di questo stato di cose, e non sarà mai spento né dal carabiniere né dalle fucilazioni, se la legge non viene a proteggere i milioni di schiavi bianchi.» (Nello stesso volume del 1878, pp. 124–125; lo «stato di cose» è quello dei contadini meridionali, che pagano affitti altissimi e dipendono in tutto dal padrone.)

La lettura **sociale** ha ispirato la ricerca più importante del Novecento, quella di Franco Molfese (*Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, 1964), che a partire dagli archivi militari e parlamentari descrisse il grande brigantaggio come una vera e propria **guerra contadina**: una rivolta di braccianti e pastori contro i galantuomini che si erano appropriati delle terre comuni, che il legittimismo borbonico cercò di guidare ma non creò. In questa prospettiva, la «rivoluzione» del 1860 aveva cambiato il governo senza toccare la proprietà della terra: un tema vicino a quello che Gramsci aveva chiamato la «rivoluzione agraria mancata» (Capitolo 12).

Studi più recenti, come quelli di Salvatore Lupo e di Carmine Pinto, hanno proposto di parlare di **guerra civile**. Mettono in luce che nel Mezzogiorno non si scontrarono soltanto «piemontesi» e contadini: da una parte c'erano i borbonici legittimisti, il clero ostile all'unità, i briganti e una parte delle plebi rurali; dall'altra lo Stato unitario e, accanto all'esercito, migliaia di meridionali liberali, i notabili dei paesi e le loro Guardie nazionali, che spesso furono i più duri nella repressione. Fu dunque un conflitto *tra italiani* su che cosa dovesse essere il Sud, con una forte componente politica e religiosa. Questa lettura non nega le cause sociali, ma le inserisce

in uno scontro più ampio, che continuava la lotta tra rivoluzione e controrivoluzione cominciata nel 1799.

Le tre letture si possono combinare: in una stessa banda potevano trovarsi un ex soldato fedele al re, un contadino che voleva la terra e un bandito di professione. Il problema, per chi studia, è non cedere ai miti. Il primo è quello ufficiale del tempo, che vedeva nei briganti soltanto delinquenti; il secondo, molto più recente, è quello «neoborbonico», che rovescia il primo e trasforma il brigantaggio in una resistenza nazionale di un popolo felice contro un invasore, con cifre di vittime prive di fondamento (vedi l'Errore frequente nel paragrafo sul brigantaggio). Contro entrambi valgono le regole di ogni lavoro storico: leggere le fonti, chiedersi chi le ha prodotte, contare quello che si può contare e dire quando un numero è una stima.

Domande guida. 1) Confronta la legge Pica (nel paragrafo sul brigantaggio) e la fonte 1: come definisce il brigantaggio ciascuno dei due testi, e quale rimedio implica ciascuna definizione? 2) Quali elementi del capitolo sostengono la lettura «guerra contadina» e quali la lettura «guerra civile»? 3) Perché, secondo te, un tema di più di centocinquanta anni fa è ancora così discusso nel dibattito pubblico di oggi?

SINTESI

- Nel 1861 il Regno d'Italia contava circa 22 milioni di abitanti, in gran parte contadini; circa tre italiani su quattro erano analfabeti, pochissimi parlavano italiano, e aveva diritto di voto per la Camera soltanto l'1,9% della popolazione (418 696 iscritti), con un suffragio censitario.
- Respinto il progetto delle regioni di Minghetti, prevalse l'accentramento: la legge Rattazzi (1859), confermata dalla legge del 20 marzo 1865, divise il Regno in province e comuni guidati dai prefetti nominati dal governo; il sindaco era nominato dal re.
- Dal 1861 al 1876 governò la Destra storica (Ricasoli, Minghetti, Lanza, Sella, Spaventa), un gruppo di notabili liberali favorevoli allo Stato accentrato, al libero scambio e al rigore dei conti.
- Nel Mezzogiorno il «grande brigantaggio» (1861–1865) unì soldati borbonici sbandati, renitenti alla leva, contadini senza terra, legittimisti e banditi; la legge Pica (15 agosto 1863) affidò ai tribunali militari i membri delle bande e i loro complici.
- Villari (1875) e l'inchiesta di Franchetti e Sonnino (1876–1877) videro nella povertà e nei rapporti sociali del Sud le radici del brigantaggio, della camorra e della mafia: nacque la «questione meridionale».
- Dopo Aspromonte (1862) e la Convenzione di settembre (1864), con la capitale a Firenze (1865), l'Italia ebbe il Veneto nel 1866, malgrado le sconfitte di Custoza e Lissa, grazie alla vittoria prussiana; Roma fu presa il 20 settembre 1870, dopo la caduta di Napoleone III.
- Pio IX respinse la legge delle guarentigie (13 maggio 1871) e si dichiarò prigioniero in Vaticano; il *non expedit* tenne i cattolici fuori dalla politica nazionale. Il Sillabo (1864) e l'infallibilità (1870) segnarono la rottura tra Chiesa e Stato liberale.
- La Destra unificò moneta, codici, misure e dogane, costruì ferrovie e vendette i beni ecclesiastici; con il corso forzoso (1866), la tassa sul macinato (1869) e le imposte dirette raggiunse il pareggio del bilancio (1875–1876), a prezzo di un fisco che pesava sui poveri.
- Caduta la Destra (18 marzo 1876), la Sinistra storica di Depretis approvò la legge Coppino (1877), abolì il macinato (1880–1884) e il corso forzoso (1881–1883) e allargò il voto con la riforma del 1882 (21 anni, istruzione o 19,80 lire di imposte): gli elettori salirono al 6,9% della popolazione.
- Con il trasformismo Depretis formò maggioranze con deputati di ogni provenienza; in politica estera, dopo lo «schiaffo di Tunisi» (1881), l'Italia firmò la Triplice alleanza (20 maggio 1882) e prese Assab e Massaua. Depretis morì il 29 luglio 1887.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il progetto presentato da Marco Minghetti nel 1861 prevedeva:
   - **A.** l'elezione popolare dei prefetti
   - **B.** le regioni, enti intermedi tra lo Stato e le province, con una certa autonomia amministrativa
   - **C.** una confederazione tra gli antichi Stati italiani
   - **D.** l'abolizione delle province

2. ● Nel sistema amministrativo confermato dalla legge del 20 marzo 1865 il sindaco:
   - **A.** era eletto direttamente da tutti i cittadini maschi
   - **B.** era nominato dal prefetto tra i notabili del comune
   - **C.** era nominato dal re tra i consiglieri comunali
   - **D.** era eletto dal consiglio provinciale

3. ● La legge Pica (15 agosto 1863):
   - **A.** affidava ai tribunali militari i componenti delle bande armate e i loro complici, nelle province dichiarate «infestate dal brigantaggio»
   - **B.** concedeva l'amnistia ai briganti che si fossero consegnati
   - **C.** introduceva la leva obbligatoria nel Mezzogiorno
   - **D.** distribuiva ai contadini le terre demaniali

4. ● Con la Convenzione di settembre (1864):
   - **A.** la Francia riconobbe Roma capitale d'Italia
   - **B.** l'Italia cedette Nizza e la Savoia alla Francia
   - **C.** l'Austria si impegnò a cedere il Veneto
   - **D.** la Francia si impegnò a ritirare le truppe da Roma entro due anni e l'Italia a non attaccare lo Stato pontificio

5. ● Il Veneto entrò a far parte del Regno d'Italia nel 1866:
   - **A.** dopo la vittoria italiana di Custoza
   - **B.** perché l'Austria lo cedette a Napoleone III, che lo passò all'Italia; un plebiscito approvò l'annessione
   - **C.** con un trattato firmato direttamente tra Italia e Prussia
   - **D.** dopo la vittoria navale di Lissa

6. ● Il *non expedit* era:
   - **A.** la scomunica dei soldati entrati a Roma il 20 settembre 1870
   - **B.** un accordo tra lo Stato e la Santa Sede sulla nomina dei vescovi
   - **C.** il dogma proclamato dal Concilio Vaticano I
   - **D.** la formula con cui la Santa Sede chiedeva ai cattolici di non partecipare alle elezioni politiche del Regno

7. ● La tassa sul macinato, in vigore dal 1° gennaio 1869:
   - **A.** colpiva i redditi da capitale e da lavoro
   - **B.** era un'imposta sui terreni e sui fabbricati
   - **C.** era un'imposta indiretta sulla macinazione dei cereali, riscossa dai mugnai
   - **D.** fu abolita dalla Destra storica dopo le rivolte del 1869

8. ● La legge Coppino (1877):
   - **A.** fissò l'obbligo scolastico dai 6 ai 9 anni e introdusse multe per i genitori inadempienti
   - **B.** rese gratuita l'università
   - **C.** trasferì le scuole elementari dai comuni allo Stato
   - **D.** rese obbligatorio l'insegnamento del catechismo

9. ● La Triplice alleanza (20 maggio 1882) era:
   - **A.** un'alleanza offensiva contro l'Austria-Ungheria
   - **B.** un accordo commerciale con la Francia dopo lo «schiaffo di Tunisi»
   - **C.** un trattato difensivo e segreto tra Italia, Germania e Austria-Ungheria
   - **D.** un patto tra le potenze per spartire l'Africa orientale

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: Porta Pia; legge Pica; annuncio del pareggio del bilancio; Aspromonte; Triplice alleanza; Lissa; entrata in vigore della tassa sul macinato; Convenzione di settembre.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono tra la breccia di Porta Pia (20 settembre 1870) e la legge delle guarentigie (13 maggio 1871); b) quanto tempo governò la Destra storica, dalla proclamazione del Regno (17 marzo 1861) alla caduta del governo Minghetti (18 marzo 1876); c) quanto durò l'età di Depretis, dal giuramento del suo primo governo (25 marzo 1876) alla sua morte (29 luglio 1887), in anni, mesi e giorni.

12. ● Assegna ciascun evento al suo decennio (anni Sessanta, Settanta o Ottanta dell'Ottocento): Sillabo; Mentana; legge Coppino; acquisto statale di Assab; Dogali; enciclica *Ubi nos*; *Lettere meridionali* di Villari; abolizione completa del macinato; legge Pica.

13. ●● Osserva la carta muta della Figura 14.7. a) Scrivi il nome delle città e dei luoghi indicati dai numeri da 1 a 10. b) Indica a quali territori corrispondono le lettere A–D e in quale anno ciascuno cambiò Stato (oppure restò fuori dal Regno). c) Per i numeri che indicano battaglie o scontri, scrivi la data e chi vinse.

14. ●● Usa i dati della Figura 14.6. a) Di quanto aumentarono gli elettori iscritti dal 1882 (2 017 829) al 1886 (2 420 327), in valore assoluto e in percentuale? b) Quante volte più numerosi erano nel 1886 rispetto al 1861 (418 696)? c) Sapendo che nel 1882 gli iscritti erano il 6,9% della popolazione, stima la popolazione del Regno in quell'anno.

15. ●● Usa la Figura 14.5. Calcola, per gli uomini e per le donne, la diminuzione della percentuale di sposi che non firmarono l'atto di matrimonio tra il 1867 e il 1887, in punti percentuali e in percentuale del valore iniziale. Il distacco tra uomini e donne si ridusse?



Figura 14.7 Carta muta: l'Italia tra il 1861 e il 1870, nella stessa base della Figura 14.4. I numeri indicano città e luoghi di battaglia, le lettere alcuni territori. Estensione approssimativa.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) accentramento; b) asse ecclesiastico; c) corso forzoso; d) *non expedit*; e) trasformismo.

17. ● Completa: l'elenco di ottanta «errori moderni» pubblicato da Pio IX nel 1864 si chiama _____ ; la legge del 1871 che regolava la posizione del papa a Roma è la legge delle _____ ; la legge del 1859 che organizzava il sistema scolastico, dalle elementari all'università, porta il nome del ministro _____ ; l'annuncio che le entrate dello Stato avevano eguagliato le spese è detto _____ del bilancio; il funzionario nominato dal governo a capo di ogni provincia è il _____ .

18. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) questione romana; 2) questione meridionale; 3) infallibilità pontificia; 4) suffragio censitario; 5) Triplice alleanza. Definizioni: a) diritto di voto legato al pagamento di un certo livello di imposte; b) il problema di conciliare la presenza del papa a Roma con la sovranità dello Stato italiano; c) l'insieme dei problemi economici, sociali e civili del Mezzogiorno, considerato come un problema nazionale; d) trattato difensivo tra Italia, Germania e Austria-Ungheria; e) dogma secondo cui il papa, quando definisce solennemente una dottrina di fede o di morale, non può sbagliare.

19. ●● Perché gli storici scrivono «Destra storica» e «Sinistra storica»? Spiega che cosa distingueva i due schieramenti nel 1861 e perché non si possono confondere con la destra e la sinistra del Novecento.

20. ●● Spiega la differenza tra un'imposta diretta e un'imposta indiretta, usando come esempi l'imposta sulla ricchezza mobile e la tassa sul macinato. Perché un'imposta indiretta sui consumi di base pesa di più sui poveri?

Lavorare con le fonti

Fonte A. Pasquale Villari, *Lettere meridionali*, lettera III, *Il brigantaggio* (marzo 1875), nell'edizione *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Successori Le Monnier, 1878, pp. 43–44. Villari cita la relazione letta alla Camera da Giuseppe Massari nel 1863. «Il brigantaggio è il male più grave che possiamo osservare nelle nostre campagne. […] La Relazione scritta dall'on. Massari […] dice: "Le prime cause adunque del brigantaggio sono le cause predisponenti. E prima fra tutte, la condizione sociale, lo stato economico del campagnuolo, che in quelle province appunto dove il brigantaggio ha raggiunto proporzioni maggiori, è assai infelice… Il contadino non ha nessun vincolo che lo stringa alla terra." […] "Il brigantaggio – conchiudeva l'on. Massari – diventa in tal guisa la protesta selvaggia e brutale della miseria contro antiche e secolari ingiustizie." […] Per distruggere il brigantaggio noi abbiamo fatto scorrere il sangue a fiumi; ma ai rimedii radicali abbiamo poco pensato.»

Fonte B. Legge 15 agosto 1863, n. 1409 (legge Pica), art. 1: il testo è riportato nel box Approfondimento del paragrafo «La legge Pica (1863)».

21. ● Fonte A: nel testo parlano due voci. Chi sono, quando scrissero e per quale pubblico? Distingui le frasi di Massari da quelle di Villari.

22. ●● Fonte A: quali sono, secondo Massari, le «cause predisponenti» del brigantaggio? Che cosa rimprovera Villari, dodici anni dopo, alla politica dello Stato? Che cosa intende per «rimedii radicali»?

23. ●●● Confronta la Fonte A con la Fonte B. La legge Pica nacque dalla stessa inchiesta parlamentare di cui Massari fu relatore: come definisce il brigantaggio ciascuno dei due testi? Come spieghi che da una diagnosi «sociale» sia nata una legge di repressione militare?

24. ●● Rileggi gli articoli 1–3 della legge delle guarentigie (box Approfondimento nel paragrafo «La Chiesa contro lo Stato liberale»). Quali onori e garanzie riconosce al papa? Perché Pio IX la respinse, anche se lo trattava come un sovrano?

25. ●● Le firme sugli atti di matrimonio (Figura 14.5 e box Collegamenti «Matematica: misurare l'analfabetismo con una firma») sono una fonte seriale. Chi produceva questi dati e perché? Che cosa misurano bene, e che cosa non possono dirci sull'istruzione degli italiani?

26. ●● Rileggi gli articoli 188–191 della legge Casati nel box Collegamenti «Latino e Greco: la legge Casati e il liceo classico». a) Quanti anni durava in tutto l'istruzione secondaria classica, e in quali due scuole era divisa? b) Quali materie compaiono, in forme diverse, in entrambi i gradi? c) Quale scopo assegna la legge a questi studi, e a quale parte della società si rivolgevano, in un paese con tre quarti di analfabeti? d) Confronta l'elenco dell'art. 191 con le materie del tuo liceo: che cosa è rimasto, che cosa è cambiato?

Confrontare le interpretazioni

27. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la lettura del brigantaggio come «guerra contadina» (Franco Molfese) e quella come «guerra civile» (Salvatore Lupo, Carmine Pinto), presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica almeno un fatto del capitolo che la sostiene.

28. ●●● Perché gli storici respingono le cifre «neoborboniche» sulle vittime del brigantaggio? Spiega di quali documenti ha bisogno uno storico per proporre una stima, e perché riconoscere la durezza della repressione non richiede di gonfiare i numeri.

Argomentare e collegare

29. ●● Confronta la Destra e la Sinistra storica (Tabella 14.1): uomini, base sociale, politica fiscale, scuola e voto, politica estera. In che cosa la Sinistra cambiò davvero la politica della Destra, e in che cosa la continuò?

30. ●● Educazione civica. Confronta l'obbligo scolastico della legge Casati e della legge Coppino con l'articolo 34 della Costituzione: durata dell'obbligo, chi paga la scuola, che cosa succede a chi è capace ma non ha mezzi. Poi spiega perché la tassa sul macinato contrasterebbe con l'articolo 53.

31. ●● «L'Italia completò la sua unità grazie alle guerre degli altri.» Discuti l'affermazione per il 1866 e per il 1870, collegandoti al Capitolo 13 (Sadowa, Sedan).

32. ●● Italiano. Nei *Malavoglia* di Verga la leva, le tasse e la battaglia di Lissa entrano nella vita di una famiglia di pescatori siciliani. Spiega, con gli elementi del capitolo, come lo Stato unitario poteva apparire «visto dal basso» in un villaggio del Sud negli anni Sessanta.

Verso la verifica

33. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Nel 1861 il Veneto e il Lazio facevano già parte del Regno d'Italia. b) La capitale passò da Torino a Firenze nel 1865. c) A Bezzecca i volontari di Garibaldi furono sconfitti dagli Austriaci. d) Il pareggio del bilancio fu annunciato da Minghetti nel 1876. e) La riforma elettorale del 1882 introdusse il suffragio universale maschile. f) Pio IX accettò la dotazione annua prevista dalla legge delle guarentigie.

34. ●● Rispondi in non più di tre righe per ciascuna domanda: a) perché la maggioranza parlamentare respinse le regioni nel 1861? b) che cosa fu lo «schiaffo di Tunisi»? c) perché la caduta della Destra (18 marzo 1876) fu chiamata «rivoluzione parlamentare», e perché il nome è improprio?

35. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). «I problemi dell'Italia unita e le risposte della Destra storica (1861–1876).» Considera l'accentramento, il brigantaggio, la questione romana e la politica finanziaria, e valuta i risultati e i costi di quelle scelte.

PER APPROFONDIRE

- [CAN] Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*: il quinto volume racconta la costruzione dello Stato unitario, il brigantaggio e la questione romana; il sesto lo sviluppo economico e la Sinistra al potere.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia 1848–1875*: i capitoli sulle nazioni e sui contadini aiutano a confrontare l'Italia della Destra con gli altri Stati-nazione nati negli stessi anni.

Glossario del capitolo

Accentramento
Sistema amministrativo in cui le decisioni sono prese dal governo centrale e applicate in modo uniforme su tutto il territorio, attraverso funzionari come i prefetti.

Asse ecclesiastico
L'insieme dei beni degli ordini religiosi e degli enti ecclesiastici confiscati e venduti all'asta dallo Stato italiano con le leggi del 1866–1867.

Brigantaggio
Nel Mezzogiorno del 1861–1865, la guerriglia di bande armate contro lo Stato unitario, in cui si intrecciarono rivolta contadina, legittimismo borbonico e banditismo.

Convenzione di settembre
Accordo tra Italia e Francia del 15 settembre 1864: ritiro delle truppe francesi da Roma entro due anni, impegno italiano a non attaccare lo Stato pontificio, capitale trasferita da Torino.

Corso forzoso
Regime monetario (1866–1883) in cui i biglietti della Banca nazionale non potevano essere cambiati in oro o argento.

Destra storica
Lo schieramento dei liberali moderati eredi di Cavour, al governo dal 1861 al 1876: Stato accentrato, libero scambio, rigore finanziario.

Infallibilità pontificia
Dogma proclamato dal Concilio Vaticano I (18 luglio 1870): il papa non può sbagliare quando definisce solennemente una dottrina di fede o di morale.

Legge Coppino
Legge del 15 luglio 1877 che fissò l'obbligo scolastico dai 6 ai 9 anni, con sanzioni per i genitori inadempienti.

Legge delle guarentigie
Legge del 13 maggio 1871 che garantiva al papa onori sovrani, inviolabilità e una dotazione; mai accettata da Pio IX e dai suoi successori.

Legge Pica
Legge del 15 agosto 1863 che affidò ai tribunali militari i membri delle bande armate e i loro complici nelle province dichiarate «infestate dal brigantaggio»; in vigore fino al 1865.

Non expedit
«Non conviene»: formula con cui la Santa Sede chiese ai cattolici di non partecipare alle elezioni politiche del Regno d'Italia.

Obbligo scolastico
Dovere, stabilito dalla legge, di frequentare la scuola per un certo numero di anni; in Italia fino ai 9 anni dal 1877.

Pareggio del bilancio
Situazione in cui le entrate dello Stato eguagliano le spese; in Italia raggiunto nel 1875 e annunciato da Minghetti il 16 marzo 1876.

Questione meridionale
L'insieme dei problemi economici, sociali e civili del Mezzogiorno e del suo ritardo rispetto al resto del paese, considerato come un problema nazionale.

Sillabo
Elenco di ottanta «errori moderni» condannati da Pio IX l'8 dicembre 1864, tra cui il liberalismo e la separazione tra Stato e Chiesa.

Sinistra storica
Lo schieramento degli eredi dei democratici del Risorgimento, al governo dal 1876 con Depretis: allargamento del voto e della scuola, abolizione del macinato.

Suffragio censitario
Diritto di voto riservato a chi possiede un certo reddito o paga un certo livello di imposte.

Tassa sul macinato
Imposta indiretta sulla macinazione dei cereali, in vigore dal 1869 al 1883 (abolita dal 1° gennaio 1884), che colpiva il pane dei poveri.

Trasformismo
Pratica politica avviata da Depretis: formare maggioranze con accordi con singoli deputati o gruppi, anche dell'opposizione, invece che su programmi contrapposti.

Soluzioni

1. B. Minghetti proponeva regioni con autonomia amministrativa, ma il progetto si arenò in commissione e non arrivò al voto della Camera: prevalse l'accentramento.

2. C. I consigli comunali erano eletti con un suffragio censitario; il sindaco era nominato dal re tra i consiglieri.

3. A. L'art. 1 affidava ai tribunali militari chi faceva parte di una banda armata di almeno tre persone e i suoi complici, nelle province dichiarate con decreto «infestate dal brigantaggio».

4. D. Un protocollo segreto prevedeva anche il trasferimento della capitale da Torino (a Firenze nel 1865).

5. B. L'Austria, sconfitta a Sadowa dalla Prussia, cedette il Veneto a Napoleone III, che lo passò all'Italia; il plebiscito si tenne il 21–22 ottobre 1866.

6. D. «Non conviene»: dal 1868, ribadito nel 1874; riguardava il voto politico, non quello amministrativo.

7. C. Era un'imposta indiretta sui cereali portati al mulino (2 lire al quintale per il grano, 1 lira per granturco e segale), riscossa dai mugnai con i contatori; fu abolita dalla Sinistra dal 1° gennaio 1884.

8. A. L'obbligo riguardava il corso elementare inferiore; le scuole restavano a carico dei comuni, e la legge non nominava più l'insegnamento religioso tra le materie obbligatorie.

9. C. Il trattato, firmato a Vienna, era difensivo e segreto, rinnovabile ogni cinque anni; per l'Italia significava rinunciare a rivendicare Trento e Trieste.

10. Aspromonte (29 agosto 1862) → legge Pica (15 agosto 1863) → Convenzione di settembre (15 settembre 1864) → Lissa (20 luglio 1866) → macinato in vigore (1° gennaio 1869) → Porta Pia (20 settembre 1870) → annuncio del pareggio (16 marzo 1876) → Triplice alleanza (20 maggio 1882).

11. a) Giorni rimasti di settembre 1870: 30 − 20 = 10; ottobre 31, novembre 30, dicembre 31, gennaio 31, febbraio 28 (il 1871 non è bisestile), marzo 31, aprile 30, maggio 13: 10 + 31 + 30 + 31 + 31 + 28 + 31 + 30 + 13 = **235 giorni**. b) Dal 17 marzo 1861 al 17 marzo 1876 sono 15 anni, più un giorno: **15 anni**. c) Dal 25 marzo 1876 al 25 marzo 1887: 11 anni; al 25 luglio 1887: 4 mesi; al 29 luglio: 4 giorni. Totale **11 anni, 4 mesi e 4 giorni** (con le brevi interruzioni dei governi Cairoli).

12. Anni Sessanta: legge Pica (1863), Sillabo (1864), Mentana (1867). Anni Settanta: *Ubi nos* (1871), *Lettere meridionali* (1875), legge Coppino (1877). Anni Ottanta: acquisto statale di Assab (1882), abolizione completa del macinato (1884), Dogali (1887).

13. a) 1 Torino; 2 Firenze; 3 Roma; 4 Custoza; 5 Lissa; 6 Aspromonte; 7 Bezzecca; 8 Trieste; 9 Venezia; 10 Napoli. b) A Veneto (annesso nel 1866); B Lazio (annesso nel 1870); C Trentino (restò all'Impero d'Austria); D Savoia (ceduta alla Francia nel 1860, insieme a Nizza). c) Custoza, 24 giugno 1866: vittoria austriaca; Lissa, 20 luglio 1866: vittoria della flotta austriaca di Tegetthoff; Aspromonte, 29 agosto 1862: l'esercito regio ferisce e cattura Garibaldi; Bezzecca, 21 luglio 1866: vittoria dei volontari di Garibaldi.

14. a) 2 420 327 − 2 017 829 = **402 498** elettori in più; 402 498 : 2 017 829 = 0,199, cioè **+19,9%**. b) 2 420 327 : 418 696 = **5,78**: quasi sei volte. c) 2 017 829 : 0,069 ≈ 29 200 000: circa **29 milioni** di abitanti (la stima è approssimata perché la percentuale è arrotondata a un decimale).

15. Uomini: 59,9 − 42,8 = **17,1 punti**; 17,1 : 59,9 = 0,285, cioè −28,5% del valore iniziale. Donne: 79,1 − 62,8 = **16,3 punti**; 16,3 : 79,1 = 0,206, cioè −20,6%. Il distacco era di 79,1 − 59,9 = 19,2 punti nel 1867 e di 62,8 − 42,8 = 20,0 punti nel 1887: **non si ridusse**, e in termini relativi le donne migliorarono più lentamente.

16. Traccia: a) un sistema in cui le decisioni sono prese dal governo centrale e applicate in modo uniforme su tutto il territorio; b) i beni degli ordini religiosi soppressi e gran parte dei beni ecclesiastici, confiscati e venduti all'asta con le leggi del 1866–1867; c) l'obbligo di accettare i biglietti di banca senza poterli cambiare in oro o argento (1866–1883); d) la formula («non conviene») con cui la Santa Sede chiedeva ai cattolici di non partecipare alle elezioni politiche; e) la pratica di formare maggioranze con accordi con singoli deputati o gruppi, ricompensati con incarichi e favori, invece che su programmi contrapposti.

17. Sillabo; guarentigie; Casati; pareggio; prefetto.

18. 1–b; 2–c; 3–e; 4–a; 5–d.

19. Traccia: «storica» distingue i due schieramenti ottocenteschi da quelli del Novecento; la Destra era formata dai moderati eredi di Cavour (Stato accentrato, libero scambio, rigore finanziario, prudenza su Roma), la Sinistra dagli eredi dei democratici del Risorgimento (suffragio più largo, decentramento, azione per Roma); entrambe erano liberali e monarchiche, gruppi di notabili senza iscritti né congressi, con un elettorato del 2–7%; nulla in comune con i partiti di massa e le ideologie del Novecento.

20. Traccia: l'imposta diretta colpisce il reddito o il patrimonio di chi lo possiede (la ricchezza mobile colpiva i redditi da capitale e da lavoro); l'imposta indiretta colpisce un consumo o uno scambio, e la paga chiunque consumi quel bene (il macinato, sul grano portato al mulino); il pane e la polenta erano la spesa principale dei poveri, che consumavano quantità simili a quelle dei ricchi ma con redditi molto più bassi: la tassa assorbiva così una quota molto maggiore del loro reddito (imposta regressiva).

21. Le voci sono quelle di Pasquale Villari, storico napoletano liberale moderato, che scrive nel 1875 al direttore dell'*Opinione* per i lettori colti del giornale (le lettere uscirono poi in volume nel 1878), e di Giuseppe Massari, deputato pugliese, relatore nel 1863 della commissione d'inchiesta della Camera sul brigantaggio, che si rivolgeva ai deputati. Sono di Massari le frasi tra virgolette interne (le «cause predisponenti», «la protesta selvaggia e brutale della miseria»); sono di Villari la prima e l'ultima frase.

22. Traccia: le cause predisponenti sono la condizione sociale e lo stato economico del contadino, misero proprio dove il brigantaggio è più forte, e la mancanza di un legame con la terra; Villari rimprovera allo Stato di aver usato soltanto la repressione («sangue a fiumi»), trascurando i rimedi preventivi; i «rimedii radicali» sono quelli che cambiano lo stato sociale: strade, credito agricolo, lotta all'usura, accesso alla terra.

23. Traccia: la Fonte B definisce il brigantaggio come un reato (banda armata di almeno tre persone che percorre le campagne «per commettere crimini o delitti»), la Fonte A come la conseguenza di una condizione sociale e una «protesta» della miseria; il rimedio implicito nella B è la repressione rapida dei tribunali militari, nella A le riforme; la stessa relazione Massari chiedeva prima di tutto la repressione e rinviava i rimedi preventivi; nel 1863 l'emergenza militare, la paura del legittimismo e gli interessi dei proprietari del Sud, che sedevano in Parlamento, spinsero verso la soluzione più rapida.

24. Traccia: il papa è «sacro ed inviolabile», chi lo attacca è punito come chi attacca il re, riceve gli onori sovrani e può tenere le sue guardie; inoltre il godimento dei palazzi, la libertà di comunicazione e una dotazione annua; Pio IX la respinse perché era una legge italiana, che il Parlamento poteva cambiare, e non un trattato tra Stati: accettarla avrebbe significato riconoscere la perdita di Roma e dipendere dallo Stato italiano; rifiutò la dotazione e si dichiarò prigioniero (enciclica *Ubi nos*).

25. Traccia: i dati sono prodotti dagli ufficiali dello stato civile, che annotavano se gli sposi non sapevano firmare, e raccolti dalla statistica ufficiale (oggi nel *Sommario* dell'Istat); misurano bene, ogni anno e in modo uniforme, la capacità di scrivere il proprio nome di persone tra i 20 e i 30 anni circa; non dicono se chi firma sa leggere un giornale, non riguardano bambini e anziani né chi non si sposa, e riflettono la scuola di 15–20 anni prima.

26. a) Otto anni: cinque di ginnasio e tre di liceo, in «Stabilimenti separati» (art. 189). b) La storia in entrambi; l'italiano, il latino e il greco, studiati come lingue al ginnasio e come letterature al liceo; la matematica, come aritmetica al ginnasio ed elementi di matematica al liceo. c) Una «coltura letteraria e filosofica» che apre la strada agli studi universitari (art. 188): era la scuola delle future classi dirigenti (professioni, insegnamento, amministrazione), frequentata da una piccola minoranza, soprattutto di figli della borghesia e dei proprietari, la stessa che aveva il diritto di voto. d) Traccia: restano italiano, latino, greco, storia, filosofia, matematica, fisica e scienze (la chimica e la storia naturale); oggi si aggiungono una lingua straniera, la storia dell'arte, le scienze motorie e l'educazione civica; il percorso dura cinque anni dopo la scuola media, che dal 1962 ha assorbito i primi tre anni del ginnasio.

27. Traccia: Molfese (1964), dagli archivi militari e parlamentari, vede una guerra contadina di braccianti e pastori contro i galantuomini che si erano presi le terre comuni, che il legittimismo cercò di guidare ma non creò (fatti: la fame di terra, le terre demaniali rimaste ai proprietari, il sostegno di parte degli abitanti, come a Pontelandolfo); Lupo e Pinto vedono una guerra civile tra italiani su che cosa dovesse essere il Sud, con legittimisti, clero e briganti da una parte e Stato, notabili liberali e Guardie nazionali meridionali dall'altra (fatti: il sostegno di Francesco II, volontari come Borjes, il grido «viva Francesco II», il ruolo dei liberali del Sud nella repressione).

28. Traccia: le cifre neoborboniche (centinaia di migliaia di morti, «un milione») non poggiano su documenti; uno storico parte dagli archivi militari e giudiziari, dalle statistiche di mortalità e dai registri parrocchiali, e dichiara quando un numero è una stima (Molfese: c. 5 200 briganti uccisi o fucilati, 1861–1865); le stime serie parlano di migliaia o al massimo di poche decine di migliaia di morti; fucilazioni sommarie e villaggi incendiati sono documentati, e proprio per questo i numeri inventati screditano la discussione dei fatti veri.

29. Traccia: diverse le basi sociali (Centro-Nord contro borghesia delle professioni e proprietari del Sud) e la politica fiscale (macinato e pareggio contro abolizione del macinato e del corso forzoso, più spesa); la Sinistra allargò scuola (Coppino) e voto (1882, dal 2 al 7% c.); continuò invece l'accentramento malgrado le promesse di decentramento, la monarchia dello Statuto e il notabilato; in politica estera passò dal completamento dell'unità alla Triplice e alle prime colonie; in economia dal libero scambio verso il protezionismo (1887).

30. Traccia: Casati: due anni obbligatori e gratuiti, senza sanzioni precise, scuole a carico dei comuni; Coppino: obbligo dai 6 ai 9 anni, piccole multe, scuole ancora comunali; art. 34: istruzione inferiore obbligatoria e gratuita per almeno otto anni (oggi dieci), garantita dalla Repubblica, e diritto dei capaci e meritevoli privi di mezzi di arrivare ai gradi più alti con borse di studio; art. 53: concorso alle spese pubbliche secondo la capacità contributiva e progressività, mentre il macinato colpiva di più chi aveva di meno.

31. Traccia: nel 1866 l'Italia fu sconfitta a Custoza e a Lissa e ottenne il Veneto perché la Prussia vinse a Sadowa (3 luglio) e per la mediazione di Napoleone III; nel 1870 Roma fu presa perché la guerra franco-prussiana costrinse Napoleone III a ritirare le truppe e la sua caduta a Sedan tolse al papa il protettore; ma va considerato anche il ruolo italiano: l'alleanza con la Prussia del 1866 fu una scelta del governo, che seppe sfruttare il quadro europeo, e il volontariato garibaldino tenne viva la questione.

32. Traccia: lo Stato si conosceva soprattutto quando chiedeva figli (la leva obbligatoria, introdotta subito nel Sud, che toglieva braccia alle famiglie) e denaro (le tasse, il macinato sul pane); le decisioni erano prese lontano, in un italiano che pochi parlavano; la guerra del 1866 (Lissa) uccideva giovani per obiettivi lontani dal villaggio; questo spiega la diffidenza, la renitenza alla leva e, in parte, il sostegno al brigantaggio.

33. a) Falso: il Veneto fu annesso nel 1866, il Lazio nel 1870. b) Vero. c) Falso: a Bezzecca (21 luglio 1866) i volontari di Garibaldi vinsero. d) Vero (16

marzo 1876; il pareggio era stato raggiunto nel 1875). e) Falso: il voto restò legato all'istruzione o a un minimo di imposte, e solo maschile; gli elettori furono il 6,9% della popolazione. f) Falso: rifiutò la dotazione, che non fu mai riscossa.

34. a) Nel 1861 il brigantaggio infiammava il Sud e il papa e i Borbone speravano nella fine del Regno: la maggioranza temeva che le regioni diventassero rifugi delle forze ostili all'unità. b) Il protettorato francese sulla Tunisia (trattato del Bardo, 12 maggio 1881), dove gli interessi e gli emigrati italiani erano più numerosi di quelli francesi: il governo Cairoli cadde e l'Italia cercò alleati. c) La Destra fu messa in minoranza da una parte dei suoi stessi deputati e il re incaricò il capo della Sinistra: fu un normale cambio di maggioranza secondo le regole dello Statuto, non una rivoluzione.

35. Traccia (punti da sviluppare): 1) le condizioni del 1861: 22 milioni di abitanti, analfabetismo di circa tre quarti, debito e disavanzo, elettorato dell'1,9%; 2) l'accentramento (legge Rattazzi, legge del 1865, prefetti, sindaco nominato) come risposta alla paura della disgregazione; 3) il brigantaggio e la legge Pica: vittoria militare, ma con tribunali militari, sospensione di garanzie e mancate riforme agrarie, da cui la questione meridionale; 4) la questione romana: Aspromonte, Convenzione di settembre, 1866 e Porta Pia, legge delle guarentigie respinta e *non expedit*; 5) le finanze: unificazione del mercato, asse ecclesiastico, corso forzoso, macinato e pareggio (1876), con un fisco che pesava sui poveri. Valutazione: uno Stato costruito e reso solvibile, ma lontano dalla maggioranza degli italiani.